

Dalla riforma Gentile alle celebrazioni di tutte le guerre

Giorno dopo giorno il fascismo alla conquista della scuola

di Filippo Colombara

La lunga ricerca tra i "giornali di classe". Gli anniversari e l'accurato lavoro delle maestre per coinvolgere i ragazzi. Gli esercizi di retorica

■ Prato Sesia (Novara). Una prima elementare: ottobre 1931.

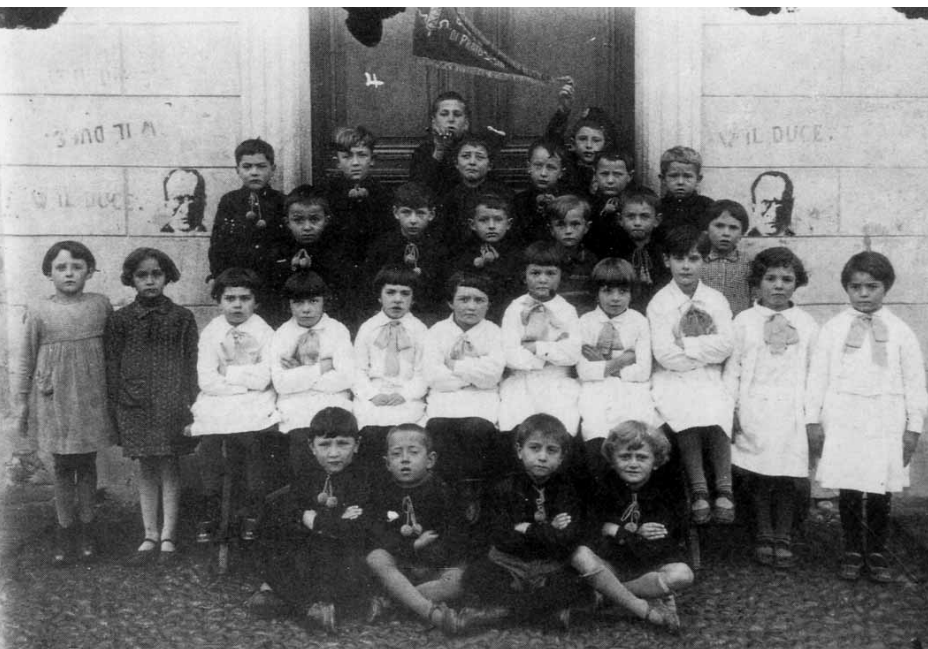
La scuola fu indubbiamente la migliore occasione per il fascismo di educare gli italiani al nuovo corso della storia. L'azione venne condotta poco alla volta, a partire dalla riforma Gentile, approvata nell'aprile 1923, cui seguì una vera e propria fascistizzazione dell'istruzione portata avanti dai vari ministri che si succedettero alla Pubblica istruzione, poi Educazione nazionale. Nel gennaio 1929 fu introdotto il libro di testo unico e di stato per le elementari, il mese successivo ai maestri venne imposto il giuramento di fedeltà al regime e dal 1934 l'obbligo di indossare la divisa durante le cerimonie pubbliche. La reale riforma in senso fascista, tuttavia, si impose con la "Carta della scuola", presentata da Bottai nel 1939, il cui obiettivo era di adeguare il sistema scolastico alle esigenze del potere e ai suoi dettami. Indizi sull'efficacia di interventi del genere si possono cogliere prendendo in considerazione i "Giornali di classe" redatti annualmente dagli insegnanti di tutto il regno. Tramite questi atti, oltre a informazioni essenziali sull'andamento delle classi e sulla condotta degli alunni (voti, assenze, comportamenti individuali, ecc.), si fornivano notizie relative alla

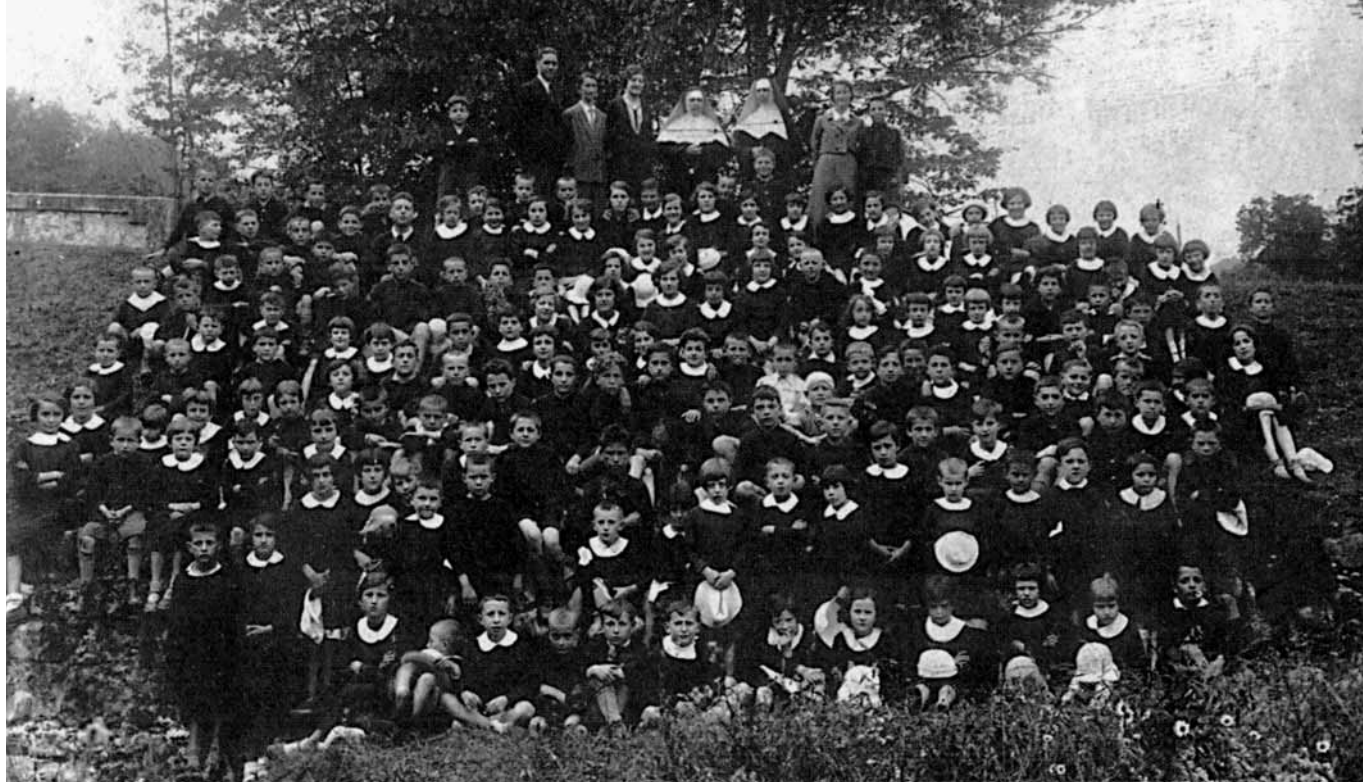
vita scolastica, alle attività svolte, ai fatti salienti del Paese e alla loro ripercussione sulla didattica.

La pratica dell'anniversario

Scorrendo i Giornali del campione scelto – alcune scuole di provincia dell'alto Piemonte – il primo aspetto che emerge è l'ampio spazio riservato alle celebrazioni degli anniversari. L'impiego di un simile procedimento non fu certo una novità: le ripetizioni calendariali di vicende storiche dello stato nazionale e della monarchia finalizzate a organizzare l'identità degli italiani erano già in funzione, ma il fascismo ne fece un uso costante e ossessivo con l'esplicito proposito di incidere sulla memoria collettiva.

Nel mese di ottobre, dopo le cerimonie di inizio anno scolastico – esse stesse colme di ritualità e liturgie (cortei di bambini in divisa, deposizioni di fiori ai monumenti dei caduti, funzioni religiose, canti e discorsi) – si riproponevano le gesta della Marcia su Roma. Nella scuola di Prato Sesia, piccolo paese della collina Novarese, una maestra annotava nel '28: «La Marcia su Roma è stata degnamente ricordata agli alunni prima in classe, poi con la partecipazione al corteo che è sfilato dal Municipio per le vie imbandierate del paese fino al monumento dei caduti ove il Segretario Politico lesse il Proclama del Duce e distribuì la carta del lavoro, mentre gli alunni delle scuole cantavano "Giovinezza"». L'anno successivo a Boleto, borgo di poche centinaia di abitanti sulle alture del lago d'Orta, un'insegnante scriveva: «Marcia su Roma. Accenno come dopo la guerra l'Italia era caduta in mano a chi non sapeva guidarla; parlo – ad alunni di prima, seconda e terza elementare – dei disordini, degli scioperi, delle ribellioni. Occorreva un uomo dal polso di ferro: Mussolini, il solo condottiero che sapesse guidare l'Italia ai suoi fulgidi destini. E il Re lo nominò suo Primo Ministro». Meticolosa la nota redatta nel '35 da una maestra della scuola di Briona, nella pianura Novarese: «La semplice narrazione del fatto





■ Crevacuore (Biella). Ricordo fotografico scolastico, 30 maggio 1934.

storico dubbio che possa tornare vana trattandosi di alunni che non hanno ancora alcuna nozione di storia. Punto di partenza della Commemorazione è oggettivo, parto dalla vasta opera ricostruttiva e benefica compiuta dal Fascismo. Il pensiero corre all'Uomo che dirige e governa. L'alta personalità di Benito Mussolini è il centro focale delle nostre espressioni ad un duplice scopo: suscitare nell'animo degli scolari l'ammirazione e l'affetto verso il Duce, istillare nelle loro menti il sentimento del dovere, e collaborare alla sua opera. Possono fare ciò anche gli scolaretti di classe III^a raddoppiando le piccole energie per rendere più proficuo il loro lavoro di piccoli scolaretti più nobile la loro vita di fanciulli. Così facendo si segue il Duce. Chi segue il Duce è prima Figlio della Lupa, poi Balilla, poi Avanguardista, poi Milite Volontario per la Salvezza Nazionale». Il testo, palesemente ridondante, sottolinea la volontà di assecondare le direttive e il modo di pensare delle autorità superiori, per le quali venivano compilati i registri. Gli esercizi di retorica furono consuetudini del tempo che interessarono sia gli insegnanti costretti a far buon viso a cattivo gioco, sia quelli convinti del dovere di indottrinare. Una bella differenza per esempio si osserva tra il brano precedente e quelli della maestra

di Cravagliana (alto Verellese) del '40: «Rievoco con parole semplici e chiare, perché tutti possano ben comprendere, la marcia su Roma» e del '41: «Celebrazione della Data, assistenza a una funzione religiosa, discorso d'occasione, improntato al più chiaro patriottismo e fede nella vittoria, tenuto dal Rev. Don Terruggi». Note concise, dovute forse all'indebolirsi della pratica dell'anniversario, replicata ormai da quindici anni, oppure all'insofferenza nei confronti di un evento alle origini dello Stato totalitario responsabile della guerra in corso.

Le ricorrenze segnalate sui Giornali di classe, ad ogni modo, furono numerose e disparate: dalla sagra della maternità (dicembre), alla Befana fascista (gennaio), dall'anniversario del Concordato (febbraio) a quello dell'Opera Balilla (aprile), dalla Celebrazione del pane (aprile) alla proclamazione dell'impero (maggio) e via di seguito con altri temi per un paio di decenni. Tra esse, due furono riproposte con insistenza: l'anniversario di fondazione dei fasci di combattimento e il Natale di Roma. Annotava l'insegnante di Prato Sesia nel '28: «Il signor Direttore con sua circolare ricorda l'annuale della fondazione dei Fasci e la leva fascista che avrà luogo il 25 c.m. Non potrò dire grandi cose ai miei piccini di prima; ma cercherò

di tener sempre vivo in loro quell'entusiasmo fascistico-Patriottico che ho instillato a goccia a goccia in tutte le ore di scuola nella loro coscienza». A Briona, una seconda maestra scriveva sul registro in data 23 marzo 1930: «Ho ricordato ieri la fondazione dei Fasci e ho detto ai balilla d'oggi come dopo 14 anni di vita il Fascismo abbia dato all'Italia potenza e grandezza. Italiani e fascisti oggi sono una cosa sola; da un capo all'altro d'Italia tutti sono fieri d'appartenere e di militare tra le file del Partito». Nel '43, con prosa essenziale per non dire lapidaria, la maestra di Cravagliana registrava: «20 aprile. Natale di Roma e festa del lavoro. Spiego ai miei alunni il significato ed essi ripetono la leggenda della fondazione di Roma che conoscono già».

Nel corso del Ventennio, le scolaresche dedicarono particolare attenzione anche all'anniversario della Grande Guerra, evento che il movimento fascista inglobò nel proprio mito originario. A Prato Sesia nel 1928: «Il Decennale della Vittoria Italiana, così come in ogni città e in ogni lembo della Patria, ha avuto anche in questo paesello la sua celebrazione. La Storica data, cara ad ogni cuore Italiano, rievocatrice di una epopea di eroismi e di gloria è stata commemorata con serena semplicità e con fervido patriottismo,

prima in Chiesa, poi davanti al monumento ai Caduti. Erano presenti tutte le Autorità, le famiglie dei Caduti, i Mutilati e i combattenti, tutte le Associazioni e istituzioni colle bandiere, la coorte dei Balilla, degli Avanguardisti e delle piccole Italiane che chiusero l'austera cerimonia con un Inno alla Vittoria». Undici anni dopo a Cravacuore, nell'alto Biellese, scriveva una maestra: «Commemorai l'anniversario della Vittoria. Lasciai parlare alcuni bimbi che ebbero il padre in guerra. Anche quelli che li hanno avuti in A.O. vogliono narrare. Tutti bravi i vostri babbi, e voi? Tutti sono pronti a fare come i genitori. Qualcuno più vivace si alza di scatto e fa l'atto di spianare il fucile. Sono veri soldatini del Duce».

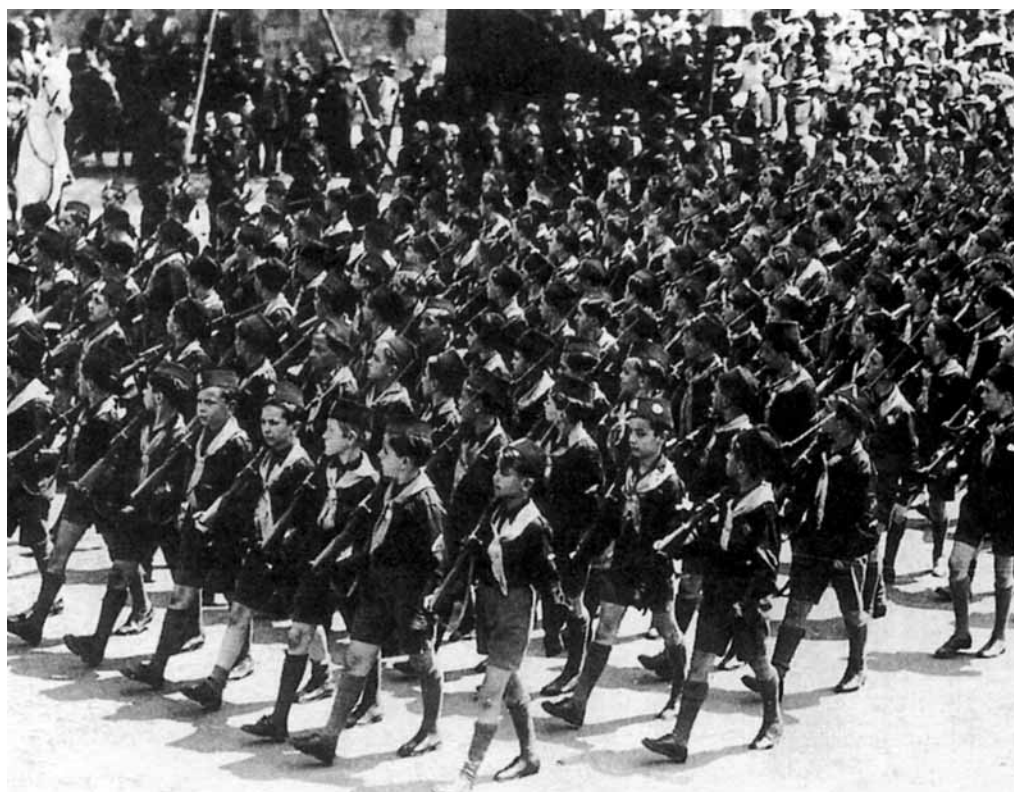
Commemorazioni civili tra le più celebrate e "fascistizzate" furono la Festa degli alberi, le cui origini risalgono a fine Ottocento, e la Giornata del risparmio, maturata a livello internazionale negli Anni Venti. «Favoriti da una splendida giornata primaverile – annotava l'insegnante di Prato Sesia nel marzo 1940 – abbiamo celebrato la festa degli alberi. In divisa con la bandiera ci siamo trovati pronti sul piazzale e con la GIL, l'Autorità e il popolo ci siamo portati nel luogo destinato e concesso dal Signor Podestà; 319 buche erano preparate e ogni alunno e ogni organizzato della GIL, ha affidato una piantina alla terra (pioppi Arnaldo Mussolini). Il terreno era tappezzato di camicie bianche e nere; le voci argentine e i canti riempivano di allegria le nostre colline che vedranno fra non molto le piantine mettere le frondi. Il Segretario Comunale e il Vice Segretario del Fascio hanno spiegato ai presenti il significato della festa e il perché della necessità di aumentare il Patrimonio Nazionale, e come si deve rispettare». A Cravagliana nel '41: «31 ottobre. Giornata del risparmio. Ai piccini racconto la favola della cicala e della formica e lascio a loro le considerazioni perché siano spontanee. Solo qualche avaruccio, forse perché non ha ben compreso, dà ragione alla formica. Tutti gli altri, pur ammirando la sua previdenza, mi dicono di non

volerle bene. Il buono c'è dunque, sta a me coltivare questi buoni sentimenti e farli fruttare. Ai più alti faccio comprendere come il risparmio di ognuno di noi, sia anche ricchezza della Patria. Esorto a non sciupare la minima cosa, specialmente in questi momenti». Anche la tradizionale ricorrenza della giornata dei morti veniva celebrata nelle aule scolastiche, ma con frequenti rimandi al regime: «2 novembre [1940]. Giorno dei morti. Siamo a scuola – registrava l'insegnante di Prato Sesia -. Parlo ai miei alunni del significato della festa di tutti i Santi e passo così a ricordare i morti, i Caduti per la Patria, per la Rivoluzione, e per la nuova guerra di rivendicazione che l'Italia sta combattendo. Gli alunni sono commossi e, certo, nel loro piccolo cuore si ripromettono di essere veramente buoni, per essere più degni dei cari scomparsi e promettono di pregare per loro».

Personaggi

Tra i personaggi di cui si rammentavano le gesta, quello più reiterato e collocabile tra le icone del fascismo fu certamente Giambattista Perasso, detto Balilla. Scriveva con enfasi nel 1935 una delle maestre di Briona: «4 dicembre. Primo

giovedì di scuola. Commemorazione del ragazzo di Portoria che compì il 5 dicembre 1746 l'eroico gesto di ribellione allo straniero. Così oggi gli italiani si ribellano al giogo che i paesi sanzionisti vorrebbero imporre alla Patria e i bimbi d'Italia sono in prima fila a offrire oro argento ferro alla Patria. Questo gesto sarà come una sassata in fronte agli Stati sanzionisti che vorrebbero prendere alla gola e soffocare la Nazione, in questo momento in cui l'espansione nostra si sta decidendo. Voi, o fanciulli, che non avete sofferto le privazioni e non avete conosciuto le umiliazioni del dopoguerra, prima che Iddio mandasse all'Italia Mussolini conoscerete ora l'orgoglio e la fierezza di essere gli italiani di quella grande Italia auspicata e voluta dal Duce e da tutto il popolo italiano per la quale ha compiuto il suo eroico gesto Balilla di Portoria e del quale voi che ne portate il nome, siete gli eredi più degni. E un giorno quando saranno consegnati nelle vostre mani pure i laceri gagliardetti del Fascismo, ricordate che le fiamme delle squadre sono state inzuppate nel sangue degli eroi, che alla Patria tutto hanno dato».



■ Ragazzi, trasformati in balilla, sfilano ad una parata.

Un posto tra le figure illustri degne di memoria pubblica, cui verrà dedicato il giorno della mamma, lo ebbe Carmela Borelli, che in un freddo giorno di marzo del '29 nella campagna di Sersale in Calabria «si spogliò delle vesti per riparare dalla bufera le sue bambine, salvandole così da sicura morte e sacrificando se stessa», come veniva ricordato nel febbraio 1930 a Boleto. Altra figura celebrata fu quella di Carmelo Borg Pisani, «eroe irredento di Malta», fucilato

nascite, matrimoni, imprese e scomparse degli appartenenti alla famiglia Savoia. Scegliendo tra questi eventi troviamo il genetliaco del re: «Ieri, sabato 11 [novembre], ho parlato a lungo del nostro Re, della sua vita in trincea, di tanto bene che fece e fa continuamente all'Italia, di tutta la Famiglia Reale e dissi anche in quale occasione dolorosa Egli diventò Re d'Italia. Ho fatto scrivere una cartolina d'augurio a nome della nostra scuola e l'ho spedita a Ro-

sciato l'occasione per ricordare a scuola le virtù della nostra sovrana» (Briona, 1936); la principessa di Piemonte, che durante la guerra d'Etiopia: «continua le tradizioni delle donne Sabaude. Col piroscapo "Cesarea" è partita oggi, quale Crocerossina Volontaria per l'Africa Orientale» (Boleto, 1936); l'anniversario della morte del principe Amedeo duca d'Aosta: «Anche i più piccini sono attentissimi e dopo la rievocazione sono tutti commossi. Nei loro cuori sentono il dolore della rinuncia, sia pure temporanea del nostro Impero, che i soldati italiani avevano conquistato a prezzo della vita, e nella loro piccola mente certo si figurano la lontana tomba di Nairobi, sotto il sole equatoriale, dove riposa uno dei principi più buoni e più eroici della casa Savoia» (Cravagliana, 1943).

Guerre lontane

Ma furono le guerre "partecipate", piuttosto che ricordate, a coinvolgere in misura maggiore gli ambiti scolastici. In relazione alla guerra d'Etiopia, per esempio, una delle insegnanti di Briona sintetizzava nel modo seguente la lezione tenuta in classe il 16 novembre 1935: «Oggi il diario è fatto in comune. La patria è in armi. Un nemico irriducibile ci costringe alla lotta per la difesa delle nostre Colonie nel Mar Rosso e per dare pane ai nostri lavoratori un pane più sicuro un po' di sole nell'Africa Orientale. L'Etiopia o Abissinia confina con le Colonie inglesi con le Colonie Italiane l'Eritrea e la Somalia. È uno stato diviso in molti piccoli regni aventi a capo dei ras soggetti all'imperatore detto Negus, è uno stato in cui la popolazione è schiava e priva di civiltà. È protetta dall'Inghilterra la quale domina su quasi 1/3 dell'Africa pur tuttavia vorrebbe conquistare l'Etiopia. Ma il Duce, che per diritto aspetta all'Italia, volle dimostrare al mondo che è pronta a tutto, non si lasciò intimorire dagli inglesi e mandò le sue balde divisioni nell'A.O. rafforzate dalle Camicie Nere e da numerosi volontari e dai comunicati di ogni giorno si vede come essi vanno sempre conquistando nuove terre com-



■ Coggiola, frazione Fervazzo (Biella). Scuola elementare durante la colazione: fine Anni Trenta.

dagli inglesi nel 1942 per tradimento. «Il sacrificio del Martire, che è stato rievocato dalla scolaresca - annotava nel '43 un insegnante di Pray (alto Biellese) -, resterà perenne nei nostri cuori, col ricordo della gloriosa schiera degli eroi immolatisi per il trionfo dell'italianità delle terre soggette al dominio straniero».

A fianco delle ricorrenze fasciste e di quelle che il fascismo fece proprie vi furono gli anniversari monarchici, anch'essi preponderanti nel segnare i giorni dell'anno con

ma al nostro Re. Alcune bambine portarono dei fiori che vollero mettere sotto il ritratto del Re. Prima d'uscire dall'aula, i bambini oltre il solito saluto alla Bandiera, fecero spontaneamente il saluto romano al quadro del Re e io feci cantare l'inno alla "Croce di Savoia"» (Boleto, 1928); il compleanno della regina: «Domani [7 gennaio] compleanno di S.N. la Regina, la dolce figura il cui gesto recente [offerta della fede alla patria] l'ha resa ancor più cara all'animo degli Italiani; io non ho trala-



■ Cravagliana (Vercelli). Maestra e alunni, nei primi Anni Quaranta, nella classica foto ricordo.

piendo atti di valore. A loro giunga la benedizione di Dio». L'eloquente lettura del conflitto italo-etiope – non dissimile da quella offerta dalla stampa di regime – proseguì in modo fantasioso, per cui ad ogni nuova conquista: «La gente abissina continua ad accogliere la bandiera Italiana come il segno della liberazione, come auspicio di una nuova era di pace e di benessere» (Briona, 19 novembre 1935) e, rispetto alle sanzioni: «Ho spiegato ai miei scolari il perché del gesto iniquo compiuto dalla Società delle Nazioni a danno dell'Italia, e il dovere di ogni Italiano e di ogni Balilla nel periodo delle sanzioni che stringono d'assedio l'Italia» (Prato Sesia, 18 novembre 1935); «L'offerta dell'oro e dei metalli alla Patria è la prova più bella dello spirito che anima tutti gli italiani nella resistenza contro il Regime Sanzionista ingiusto e [in]civile votato a Ginevra contro l'Italia. [...] Invito i bambini a portare ferro, oro per la Patria» (Briona, 29 novembre 1935).

Il procedere dei combattimenti divenne poi l'argomento quotidiano da dibattere nelle aule: «Ogni mattina dopo la preghiera, e prima d'iniziare la lezione leggo il comu-

nicato delle battaglie superbamente vinte dai nostri valorosi soldati laggiù nell'Africa Orientale. Le spiegazioni e i commenti interessano gli scolasti, anche i più disattenti» (Prato Sesia, 18 febbraio 1936); «La vittoria del Ganale Doria è stata accolta dagli scolari (specialmente dai maschietti) con entusiasmo; e sulla bella carta dell'Africa Orientale, edita dal Touring, che ho portato ed ho appeso a scuola, abbiamo seguito con le bandierine le posizioni conquistate. Veramente notevole e commovente è l'interesse che dimostrano per la guerra» (Briona, 27 gennaio 1936); «Gli alunni hanno seguito sulla cartina d'Etiopia l'itinerario delle nostre brillanti avanzate, entusiasmandosi in modo tale che a mala pena ho potuto farli ritornare calmi» (Prato Sesia, 2 marzo 1936). Giubilo, infine, per l'ingresso delle truppe italiane nella capitale etiopica: «Ieri ebbe luogo la grande Adunata per la vittoria Italiana. Stamane davanti ai bimbi entusiasti abbiamo messo la bandiera su Addis Abeba nella nostra carta geografica dell'Africa Orientale, divenuta tutta Italiana. Viva l'Italia. Abbiamo seguito giorno per giorno attraverso il Comunicato la gloriosa impresa ora com-

piuta e siamo finalmente paghi ed orgogliosi» (Briona, 6 maggio 1936).

Allo stesso modo della guerra africana, con bollettini, cartine e bandierine si "partecipò" alle vicende del secondo conflitto mondiale. «Prima di iniziare la lezione commento il bollettino trasmesso oggi alla radio. Per quasi un mese abbiamo seguito con animo trepidante la strenua difesa di Bardia, ed ora, che ci viene comunicata la sua caduta ne siamo addolorati. Il dolore che ci pervade è però un patriottico dolore che non ci opprime ma che maggiormente ci affratella e che più strettamente ci stringe attorno al nostro Duce sicuri che presto altre vittorie arriдерanno alla nostra Patria diletta. Il nostro memore riconoscente va a tutti gli Eroi che hanno scritto in questi giorni luminose pagine di eroismo e di gloria» (Guardabosone, alto Biellese, 7 gennaio 1941); «Dai superiori ricevo l'ordine di informare gli alunni sulle vicende della guerra. Noi viviamo coi nostri soldati e non passa giorno, nel quale non si presenti l'occasione di parlarne. Sia per spronare la velocità di qualche scolaretto un po' pigro, sia per la raccomandazione di non sprecare la roba; sia per rac-

cogliere ferro ecc. Anche i più piccoli stanno attenti; quelli di terza classe, s'intende comprendono un po' di più, e il loro animo vibra e si tende nel desiderio di essere utili, e di recare qualche consolazione ai soldati. Sono stati perciò miei attivi collaboratori nel procurarmi gli indirizzi dei nostri soldati che si trovano in Albania e nell'impero, poiché intendiamo iniziare con essi una corrispondenza» (Prato Sesia, 3 marzo 1941); «La ripresa e la riconquista di El Agheila e Bengasi riapre i nostri cuori alla speranza e al bene. Il dolore degli avvenimenti primitivi si attenua e tutti siamo entusiasti, più animati. La bandierina nostra sulla carta geografica è ancora a Sidi el Barrani perché dobbiamo tornarci. Ci ritorneremo» (Crevacuore, 5 aprile

1944). In modo simile, precisava l'insegnante di Prato Sesia: «Aderisco con vero entusiasmo plaudendo con serenità e sincerità di spirito alle nuove direttive, più consone alla vera vita vissuta dagli alunni, i quali troveranno più facile la strada e trarranno maggior profitto che sarà loro utile nella vita pratica» (28 febbraio 1944). Tuttavia, finché si trattava di togliere gli orpelli monarchici, di insegnare a leggere, scrivere e far di conto le maestre se la potevano cavare, per altre materie invece: «I programmi di storia e geografia sono stati dei veri rebus e mi sono affidata completamente a quanto mi hanno suggerito la lunga esperienza, il mio buon senso e la prudenza» (Prato Sesia, 7 novembre 1944); «In classe terza non ho ancora iniziato l'insegnamento della storia. Non so con precisione come orientarmi e chiederò consiglio al Sig. Direttore. Nel programma di geografia siamo a buon punto» (Cravagliana, 21 febbraio 1945).

A partire dall'autunno 1943, al di là della chiarezza dei programmi e delle espressioni prudenti e quasi prive di retorica che assunsero le note nei "Giornali di classe", le scuole del nostro campione, come molte altre situate all'interno dei nuovi scenari di guerra della penisola, furono direttamente coinvolte nel conflitto: azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti divennero la consuetudine e aumentarono d'intensità e violenza nell'ultimo anno. In queste circostanze i registri scolastici si trasformarono spesso in veri e propri diari di guerra delle comunità di paese: «Gli alunni sono assai distratti perché gli avvenimenti politici attualmente in corso nella nostra zona influiscono fortemente sulla vita di molti di loro. Molti vengono tratti a casa, i genitori temono eventuali complicazioni nei rapporti tra i repubblicani e partigiani locali. La situazione è assai tesa e seria. L'insegnamento va sempre peggiorando. Manca soprattutto quella serenità d'animo indispensabile» (Masseranga, 10 gennaio 1944); «Continuano i fatti incredibili. Si odono le sparatorie non lungi da qui. I bimbi sobbalzano ad ogni rumore e mostrano dei vi-



■ Bambini e ragazzi in divisa passati in rassegna dal solito federale.

le 1941). Ma a Sidi el Barrani non si tornerà e anche nelle aule scolastiche si elencheranno le sconfitte: «Nella scuola viviamo giorno per giorno nello spirito di guerra della Patria in armi, seguendo da vicino i principali avvenimenti di guerra con il pensiero rivolto verso i nostri prodi, che in questo momento difendono l'ultimo lembo terreno del nostro Impero» (Masseranga, alto Biellese, 9 maggio 1943).

Guerre vicine

Poi, come si sa, arrivò l'estate del '43 e gli eventi precipitarono: 25 luglio e 8 settembre stravolsero la collettività nazionale, la vita dei singoli e delle istituzioni, compresa quella scolastica. Confusione, non sapere bene cosa e come inse-

necessaria alla cultura del popolo, perciò è stato tolto tutto quello che è sembrato superfluo e non adatto. I programmi nuovi sono frutto di esperienza e di ponderazione da parte di chi li ha compilati, perciò i nuovi programmi non sono né una riforma né una controriforma. [...] Non occorre insegnare troppe cose, ma le nozioni fondamentali siano veramente assimilate, perché restino a base della cultura dell'alunno ecc. La trattazione è stata veramente interessante. Si ritorna così alla scuola che istruisce e forma il carattere del futuro cittadino, senza tutti i fronzoli, e quegli studi che non interessavano da vicino la vita del popolo, e che lasciata la scuola erano dimenticati» (Cravagliana, 4 feb-

si spaventati. La tranquillità dell'insegnante vale a calmarli, ma il lavoro non rende. La mente è fuori» (Crevacuore, 25 gennaio 1944); «È giunto il 63° Battaglione Tagliamento che si è sistemato nei locali del Municipio e nelle nostre aule. Per ora tutti gli alunni vengono radunati nel salone ove giornalmente si consuma la refezione scolastica» (Pray, 3 febbraio 1944); «Le aule vengono occupate dai reparti delle Brigate Nere durante le azioni di rastrellamento nella zona. Si sospendono le lezioni» (Coggiola, 16 gennaio 1945); «Oggi la scuola è quasi deserta perché un atto terroristico ha causato molto panico fra la popolazione e le persone stanno tappate in casa per tema di essere prelevate e portate in campo di concentramento» (Prato Sesia, 13 aprile 1945). Con la primavera del '45 arrivarono gli ultimi giorni di guerra: «Giornate di avvenimenti straordinari per la nostra martoriata Patria. I bimbi sono agitati e commossi. Si ottiene più poco» (Crevacuore, 24 aprile 1945); «Liberazione da parte delle formazioni armate dei Garibaldini dei nostri paesi e città dal dominio tedesco e autorità fascista. I paesi sono tutti imbandierati, la popolazione si è riversata sulle vie e strade inneggiando ai liberatori e dando sfogo ai loro sentimenti di libertà, acquistata a duro prezzo» (Masseranga, 25 aprile 1945); «I Tedeschi hanno lasciato il nostro Paese e la valle; la provvidenza di Dio ha avuto pietà e il conflitto è terminato; la scuola prosegue regolarmente ma si vedono passare degli Americani portati da autocarri sgangherati: speriamo di non essere male considerati» (Prato Sesia, 26 aprile 1945). «Finalmente l'alba della pace splende dopo lunghi anni di angosciose sofferenze su questa torturata umanità» (Guardabosone, 8 maggio 1945). All'indomani della Liberazione scomparvero dai calendari scolastici i riti del passato regime e con la nascita della Repubblica anche quelli monarchici, altri invece, come la Giornata del risparmio, la Festa degli alberi, la Giornata della Croce rossa e quella della lotta contro la tubercolosi si conserva-



■ Balilla in divisa leggono il loro giornalino.

rono e si ricelibrarono in tutt'Italia, mentre altri ancora vennero introdotti al fine di commemorare il nuovo corso (25 aprile e 2 giugno). Si mantenne l'uso dei rituali, ma cambiarono gli orientamenti della memoria ufficiale e mutarono le annotazioni sui "Giornali di classe". Maggiori attenzioni alle vicende interne delle scolaresche e alle metodologie d'insegnamento soppiantarono l'ossequioso asservimento al potere. Sparirono le riflessioni di natura politica, anche se qualche maestra non si diede pace per la scomparsa del mondo in cui aveva tanto creduto: «Gli alunni hanno preso viva parte alle elezioni [referendum Monarchia-Repubblica] e mi hanno riferito interessanti minuti particolari. Mi piace il loro modo di osservare, ma vorrei che non partecipassero a certe dimostrazioni di estremismo che, purtroppo si notano in questo paese e che fanno male al cuore di una vecchia insegnante che, per vent'anni consecutivi, ha insegnato l'amore reciproco, il perdono e l'educazione e le norme del corretto vivere civile» (Prato Sesia, 11 giugno 1946).

Oggi, con lo sguardo sufficientemente distaccato dagli avvenimenti, osservando i risultati del lavoro della scuola fascista e più in generale delle imposizioni culturali del regime, possiamo constatare che tracce dei condizionamenti di allora sono ancora presenti nella sensibilità degli italiani.

Il lungo tempo che ebbe a disposizione il regime mussoliniano – il doppio del nazismo – i continui

smi e le connivenze protrattesi nell'età della Repubblica e della Costituzione hanno fatto sì che nel nostro Paese il passato faticasse davvero a passare. Ciononostante è bene ricordare che proprio dalla dittatura e dagli indottrinamenti molti giovani si affrancarono, la rottura fu radicale e quel mondo lo abbattono.

Vale la pena rammentarle certe cose e parlare alla testa di noi tutti, specie in questi anni di ideali smarriti. «La cosa peggiore è stata la mancanza di libertà – ricorda Lidia Volpones, un'anziana di queste parti, allora ventenne –. La tensione che c'era nell'aria erano i fascisti a crearla... Tutto un insieme di cose che ci facevano vivere male. Sono contenta di aver potuto vivere in un periodo diverso, dove si può esprimersi e, soprattutto... dove non c'è la paura».

FONTI

I materiali utilizzati sono presenti nei seguenti lavori: *Tenere menti incolte. Quotidianità scolastica e fascismo*, in: "Sì e no padroni del mondo. Etiopia 1935-'36. Immagini e consenso per un impero. Interventi e materiali", a cura di Adolfo Mignemi, Torino, Regione Piemonte, 1983; «*Cronache ed osservazioni sulla vita della Scuola*», *Cravagliana 1940-1945*, a cura di Alberto Lovatto, in: "l'impegno", 1, 1991; Claudio Sagliaschi, *Il cerchio di ferro e di fuoco. Note sull'impegno pratese durante la 2ª guerra mondiale*, Romagnano Sesia, Tipolito Valsesia, 1995; Tiziano Bodio Madè, *Libro e moschetto. Cronache quotidiane dai registri di scuola*, in: "l'impegno", 2, 1995; Filippo Colombara, *Vesti la giubba di battaglia. Miti, riti e simboli della guerra partigiana*, Roma, DeriveApprodi, 2009.